

LA CONDANNA DEL TRIBUNALE MILITARE DI TORINO

Cinque mesi di reclusione a due obiettori di coscienza

*Beneficeranno della condizionale e della non iscrizione
Si erano rifiutati di indossare la divisa*

TORINO, 30. — I giudici del Tribunale militare di Torino hanno condannato gli obiettori di coscienza, Giovanni Pistoì e Luigi Freccero, a cinque mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione, per il reato di disobbedienza, essendosi rifiutati di indossare la divisa.

Il PM aveva chiesto otto mesi.

Una numerosa folla ha assistito al dibattimento: erano presenti soprattutto giovani e compagni del Freccero, che appartiene alla setta dei testimoni di Geova, la cui dottrina impone, ai propri adepti che si considerano tutti ministri di culto, di rifiutarsi di impugnare le armi anche per obbedire ad un obbligo civile.

Giovanni Pistoì difeso dall'avvocata Bianca Guidetti-Serra, ha ammesso la sua

responsabilità ribadendo in nome della propria coscienza di cattolico, la necessità di abolire il servizio militare come primo passo verso la costruzione della pace e di sostituirlo invece con un servizio civile. Nell'arringa, si è richiamata all'art. 62 n. 1 del Codice Penale, che prevede, tra le circostanze attenuanti comuni del reato, delle quali il giudice deve tenere conto nell'applicazione della pena «l'aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale». «E' innegabile, ha detto il difensore del giovane imputato, che i motivi sociali esistano, poichè ormai dell'obiezione di coscienza si parla ovunque, ed esiste pure un disegno di legge tendente a riconoscerla giuridicamente. Inoltre la terza sezione del Tribunale penale di Torino ha assolto gli impu-

tati dei fatti di corso Traiano, accaduti il 3 luglio scorso, del reato di riunione sediziosa, proprio in osservanza dell'art. 62 comma 1. E non si può certo definire la Corte di Torino rivoluzionaria».

Analoghe argomentazioni sono state espresse dall'avvocato Bruno Segre, patrono del Freccero.

Egli ha ancora ricordato l'affinità ideale, se non di contenuto dottrinale, che lega il cattolico Pistoì con il suo cliente, e come le istanze dei testimoni di Geova si inseriscono in quel contesto di dibattito che oggi anima la nostra società, e che non si può non considerare positivo in quanto frutto di vivacità di pensiero e in ultima analisi, di volontà di miglioramento.

ANNA ROSA ODDONE

Obietto di coscienza è condannato a 5 mesi

Ha consegnato un memoriale ai giudici: chiede l'istituzione di un servizio civile

L'obietto di coscienza Giovanni Pistoì, 22 anni, via Santa Teresa 19, è stato condannato dal Tribunale militare (pres. gen. Laguzzi) a 5 mesi di reclusione con la condizionale per aver rifiutato di indossare la divisa; il p.m. aveva chiesto la condanna a 8 mesi. Difesa, avv. Guidetti Serra.

L'imputato ha detto ai giudici: «Faccio parte del 2° reggimento alpini di Savigliano dal 9 giugno di quest'anno. Sono cattolico e obietto di coscienza. Accettai di vestire l'uniforme perché, rifiutando, avrei dato un dispiacere ai miei genitori. Ma dopo due mesi non ho potuto più proseguire un servizio incompatibile con i miei principi». A determinare la decisione ci sarebbero stati due episodi: una lettera che il Pistoì scrisse a un amico obietto e che gli venne sequestrata dai superiori e l'aver dovuto prestare giuramento, mentre aveva chiesto di esserne esonerato.

Al Tribunale il giovane ha consegnato anche un memoriale in cui spiega che la sua protesta «è contro una classe politica cieca e sorda» e propone l'istituzione di servizi civili per chi non si sente di «uccidere su ordinazione».

CONCESSE LE ATTENUANTI GENERICHE A GIOVANNI PISTOI

Condannato a cinque mesi per aver rifiutato la divisa

Un obietto di coscienza cattolico, il ragioniere Giovanni Pistoì, di 22 anni, abitante in via Santa Teresa 19 e in servizio presso la compagnia Taurinense del 2° Reggimento Alpini di Savigliano, è stato condannato ieri mattina dal Tribunale Militare a 5 mesi di reclusione con la condizionale e la non menzione per disobbedienza aggravata. I giudici gli hanno concesso le attenuanti generiche e della buona condotta, ma hanno respinto la richiesta del difensore, avvocatessa Guidetti-Serra, che si era strenuamente battuto perché il Tribunale riconoscesse all'imputato di avere agito per particolari valori morali e sociali. Il p. m. Del Prete aveva chiesto la condanna a 8 mesi di carcere.

Subito dopo la sentenza, un centinaio di giovani del «Corpo Europeo della Pace», al quale Giovanni Pistoì appartiene sono usciti dall'aula con le braccia in alto in segno di silenziosa protesta.

Giovanni Pistoì fu arruolato il 9 giugno di quest'anno e destinato al CAR di Savigliano. Do-

po qualche giorno il giovane si presentò al suo comandante di compagnia, il capitano Bosio, e gli chiese un po' di tempo per riflettere. «Faccio parte del "Corpo Europeo della Pace", un movimento che si batte per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza — disse la recluta all'ufficiale —. Sono, quindi, indeciso se indossare o meno la divisa». Il 3 agosto ebbe un nuovo colloquio con il capitano e gli annunciò che rifiutava la divisa. Venne, quindi, denunciato e trasferito al carcere militare di Peschiera. «Come mai avete preso questa decisione in ritardo? — gli ha chiesto ieri il presidente Laguzzi —. Tra l'altro avevate anche presentato la domanda per essere ammesso al corso allievi ufficiali».

«Durante la mia permanenza al CAR sono stato protagonista di alcuni episodi che mi hanno fatto comprendere che fare il militare non si confaceva con il mio modo di pensare — ha risposto l'imputato —. Ad esempio avevo scritto una lettera ad un mio amico, Alberto Clerico,

che si trova rinchiuso nel carcere di Bari perché anch'egli è un obietto. La lettera è stata sequestrata e aperta, ed io sono stato sottoposto ad un lungo interrogatorio. Successivamente mi era stato promesso che non avrei preso parte al giuramento, poi invece mi hanno imposto di schierarmi con gli altri. Il mio atto vuole essere una protesta contro la classe politica».

I dirigenti del «Corpo Europeo della Pace» hanno tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa durante la quale hanno espresso il loro dissenso con la sentenza del Tribunale Militare perché a Giovanni Pistoì non è stato riconosciuto di avere agito per particolari valori morali.

L'arresto di Giuseppe Marasso, al quale oggi è stata concessa la libertà provvisoria, è — a loro avviso — ingiustificato. A tale proposito un aderente del movimento, Marco Pannella, ha sporto denuncia contro ignoti per abuso di atto di ufficio ed è stata organizzata una manifestazione di protesta a carattere nazionale.